

la scarsa « storicità » dei giudizi del Bonghi sulla classica prosa italiana, è a tutti evidente, e si lega ad altri giudizi di lui parimente poco storici. In questa raccolta, per esempio, se ne legge uno su Pietro Giannone, che fa il paio con quello che altra volta riferì e commentò sul Rousseau; perchè, riecheggiando il Manzoni, vi si dice che il Giannone « era in gran parte un ciurmatore a cui bisogna torre un buon dato di quel credito che s'è acquistato. Davvero che il credito non lo deve tanto al suo merito, quanto all' inimicizia con Roma, e alla ingiustizia di averlo fatto perseguire in quella maniera pazza, sleale e crudele; così si è riuscito a dar nome e concedere affetti a un uomo che altrimenti avrebbe poco dell'uno e punto degli altri » (p. 19)!

Il pregio delle *Lettere critiche* del Bonghi è occasionale e pratico ossia pedagogico, e non propriamente estetico o critico o storico o scientifico che si dica. Come lavoro critico (ecco un'altra cosa che il Torraca avrebbe dovuto rammentare) Francesco de Sanctis non potè mai mandarle giù, nonostante che il Bonghi, il quale assai lo aveva lodato in quelle *Lettere* (1), a più riprese sollecitasse da lui un giudizio, che egli non volle dare. Scriveva il De Sanctis al De Meis, da Zurigo, 2 marzo 1857: « Il Bonghi mi ha scritto un'altra volta per il suo libro... Ingoiarsi tutte quelle lettere è un gran martíro ». E in una lettera del 1857 di un suo scolaro, Teodoro Frizzoni, s'incontra la notizia: che il De Sanctis soleva parlare di esse « assai freddamente » (v. testi riferiti in *Critica*, XII, 1914, p. 186).

B. C.

GIUSEPPE AGNELLI-GIUSEPPE RAVEGNANI. — *Annali delle edizioni ariostesche*, con CIX tavole fuori testo. — Bologna, Zanichelli, 1933 (due voll. in 8.º gr., pp. xxii-301, 396).

Mi sono stati mandati in dono questi due elegantissimi volumi, e come potrei in piccola parte sdebitarmi se non con l'annunziarli qui per meglio renderli noti agli studiosi? Il titolo dice quale ne sia il contenuto: l'esame dimostra che gli autori hanno descritto le edizioni ariostesche accuratamente e vedendole coi proprii occhi, come non era stato fatto prima o non con pari diligenza. Il corredo delle tavole è bellissimo. Forse i due volumi resteranno come il migliore ricordo del centenario ariostesco: perchè, in fatto di critica, questo ha prodotto ben poco (nè poteva produrre molto, dopo i parecchi e serii lavori che nell'ultimo quindicennio hanno pressochè esaurito lo studio della poesia dell'Ariosto), e, in fatto di biografia, già da due anni è venuta fuori quella monumentale del Catalano, del quale ora con piacere leggo annunziato che attende a un'edizione critica delle *Commedie*. Tiriamo un velo pietoso

(1) Si veda a p. 265 la nota del Bonghi, che sostituisce un brano soppresso, il quale sarebbe stato bene aggiungere come documento storico: non mancai di riprodurlo io, dalla prima stampa delle *Lettere*, in *Gli scritti di Francesco de Sanctis e la loro varia fortuna* (Bari, 1917), pp. 40-42.

sui discorsi e gli articoli odierni di occasione, in uno dei quali si fa con animo clericale una stroncatura del *Furioso*, in un altro con sconclusionatezza di retore nazionalista si celebrano gli intenti civili e patriottici del poema di messer Ludovico; e via per simili melensaggini. Il De Sanctis avrebbe detto che innanzi a critiche di questa sorta non c'è se non da ripetere la famosa interrogazione attribuita al cardinale Ippolito! Credo che non ci sia luogo ad aggiunte e correzioni di rilievo al catalogo bibliografico dell'Agnelli e del Ravegnani. Noterò che, tra la ventina di edizioni del *Furioso* che io possiedo, c'è anche quella di Venezia, de Franceschi, 1584 (v. vol. I, pp. 155-57), e che nel mio esemplare al canto XXXIV si ha ripetuta la figura del c. XXXIII, e aggiunta un'altra, che una nota manoscritta di carattere settecentesco o dei primi dell'ottocento, posta innanzi al volume, così vanta: « Questo nostro esemplare è di una rarità estrema, perchè il ramo del c. XXXIII in tutti gli altri è replicato nel c. XXXIV; ma in questo nostro esiste l'anzidetto ramo replicato ed il vero, colla figura di Astolfo che esce dalla buca infernale ed il suo Ippogrifo che sta di fuori legato ad un albero »: al tergo della figura aggiunta non è alcuna annotazione a stampa o imitata a mano, come in altri esemplari. Della prima trad. tedesca delle *Satire*, quella dell'Ahlwardt (II, 353) un esemplare esiste in Italia, nella Bibl. Naz. di Napoli (biblioteca di Maria Carolina): la traduzione è dedicata all'Eschenburg (autore, oltre che della nota *Theorie d. sch. Wissenschaft.*, di una grande antologia poetica, *Beispielsammlung*, dove larga parte è data ai poeti italiani), e ha una prefazione del traduttore intorno all'Ariosto. Mi ha meravigliato (ed è un curioso caso di amnesia, di quelli ai quali ognuno a volte soggiace) di non veder catalogato l'importante frammento inedito di una redazione del *Furioso*, che fu scoperto tra i manoscritti della Biblioteca di san Martino, passati alla Nazionale di Napoli, dal Piermarini, il quale per primo lo pubblicò e illustrò acconciamente nel *Pegaso* (a. I, n. 2, febbraio 1929, pp. 169-81): pubblicazione che diè luogo a studi e dibattiti, tra gli altri per parte del Rajna (nel *Marzocco*, XXXIV, 6, 1.º febbraio '29), del Debenedetti (nella *Cultura*, VIII, marzo '29, pp. 171-6), e del Bertoni (*Giorn. stor. d. lett. ital.*, XCIV, 168-9). L'omissione è certamente spiacevole, e converrebbe ripararvi con una pagina da distribuire ai possessori dei volumi perchè l'uniscano ai loro esemplari.

B. C.

EARL OF LISTOWEL. — *A Critical History of Modern Aesthetics*. — London, Allen a. Unwin, 1933 (8.º, pp. 288).

Quando si ode muovere censure come quelle che il signor conte di Listowel, dottore di filosofia, testè laureato nell'università di Londra, mi muove: